

L. eleg. m.

3830

L. cleq. n. 3830



ORATORJ

SACRI

Da cantarsi nella Chiesa

DI

S. MARIA

CORTELANDINI,

Nelle Veglie

DEL Ss. NATALE

QUEST' ANNO 1722.



IN LUCCA

Per Domenico Ciuffetti.

Con Lic. de' Superiori.

L. eleg. m. 3830

Bayerische
Staatsbibliothek
München

S. AGNES³A

V E R G I N E

Religiosa dell' Ordine di S. Chiara.

Per la Veglia
DI S. STEFANO.

Musica del Sig. Gio: Antonio Canuti.

INTERLOCUTORI.

*Sposo Divino , S. Agnesa , Angelo , S.
Chiara sorella di S. Agnesa ,
Coro di Angeli.*

PARTE PRIMA.

Coro. **V** Oi del Cielo astri lucenti
Faci belle , e risplendenti
Infiammate
Secondate
Il fervor d' alta Donzella.
Già d' Agnesa il nobil Telo
Mira il Cielo, e tanto l'ama,
Ch'esser brama
Di Gesù sposa novella.

Voi , &c.

Spos. Queste pur son del mio giardino ce-
Le sì deliziose (leste
Mura gradite , e care,

A 2

Che

4
Che racchiudono in se l'Alma mia sposa:
Io parlo di colei,
Che de gli affetti miei sola è l'oggetto,
L'amo sì l'amo tanto,
Che può ben darsi il vanto, (petto.
Ch'io quì ne venni a vagheggiar suo as-
Agnela or dove sei? ove t'ascondi?
Il tuo Sposo ti chiama, e non rispondi?
Dimmi tu vaga aurette,
Dov' è la mia diletta,
Dove riposa il piè,
Dove s' aggira?
Se la vedessi mai,
Cortese le dirai,
Che il suo Sposo Divin
Per lei sospira. Dimmi, &c.

S. Chiar. Sposo non lagrimar, la tua diletta
Che il Ciel mi diede in forte
Di custodir tra queste sacre mura,
Vive lieta e sicura,
E al suo divino amante
Sempre fida, e costante
Brama l'ora ansiosa
Di consagrarli Sposa.

Spos. Quello già il sò: ma dimmi
Chiara mia fida amica, ove dimori
In secreti ritiri, ò pur tra' fiori.

S. Chiar. Tra più ascosi passeggi ella trat-
Poichè troppo ha timore, (tiensi.
Che libertade offenda il tuo candore.
La bella Rosa

Tut.

Tutta odorosa
Da mano ardita
Mai vien rapita,
Se ascosa stà.

La violetta,
Che il poggio adorna,
Al furto alletta
Per goder troppo
La libertà.

La bella, &c.

Spos. Oh quanto ora mi piace
Della Figlia gentil l'arte, e'l costume,
Poichè dell'alto Nume [sta
L'occhio mai sempre allo stupore arre-
Una sposa fedel tutta modesta.
Orsù da lei mi guida,
Ch'io di mirarla impaziente anelo.

S. Chiar. Ah nò, ceda il gran Zelo:
Prima è dover che ad avvisarla io vada,
Che una Vergin sì pura
Non conoscendo il tuo divin sembiante
S'asconderebbe, e diverria tremante;
Tu resta intanto a queste mura intorno,
Ed in breve da te farò ritorno.

S. Agn. Sono una tortorella,
Che va volando intorno,
Cercando notte, e giorno
La Compagna;
Se in questa selva o in quella
Di ritrovarla ha il vanto
Con dolce, e lieto canto
Ritorna a giubilar,

Nè più si lagna.

Sono, &c.

Tale appunto son'io :

Lontana dal mio Dio
Vivo afflitta , e dolente ,
E se tal' or mia mente
Fa cenno di gioir con gioja eterna,
Vien , ch'io penso all'eterna
Sospirata vision del divin Sposo .

O giorno glorioso

Affretta il corso , e teco volin l'ore
Acciò presto mi leghi al mio Signore .

Ang. Figlia t'intendo, e'l tuo desire io lodo;
Molto però ne godo,
Perchè sò, che lo sposo a cui tu aspiri,
Quando farà che il miri
Di gioja abonderà tuo cuor per quello,
Tant'è degno d'amor tant'egli è bello.

Se chiaro, e vago

E' il Sol co' rai ,

Più bello assai

E' il tuo Signor .

Le rose ha in volto,

In fronte i gigli ,

Labri vermigli ,

Ed il crin d'or .

Se, &c.

S. Ag. Ma dimmi, Angelo caro,

Mio Custode fedele,

Per consolar tua figlia,

Questo Sposo sovrano

A chi si raffigura , a chi somiglia .

Ang. Per dir le sue bellezze,

Mi-

Mira quant' ha di bel la Terra e'l Cielo,
E pur la beltà sua tutta non svelo.

S. Ag. Questa ancor non m'appaga,
Formane al mio pensier idea più vaga.

Ang. A un fior lo rassomiglio. (riglio

S. Ag. Ah tù porti il mio Sposo in gran pe-
Non dir ch'egli sia un fior,

Che il serpe ingannator,

In traccia di lui và.

Ang. Un semplice Agnelletto
Somiglia il tuo diletto.

S. Ag. Nè questo pur mi piace,
Perchè il lupo vorace
Temer troppo mi fa.

Ang. Dirò che un Cervo sia.

S. Ag. Mi rendi gelosia,
E accresci il mio timor,
Poichè restar potrai
In preda al cacciator. (nesto

Ang. Dunque dirò, ch'egli è un famoso in-
Di beltade, d'amor, di Fè, di Zelo
Dirò, che in lui effigiato è il Cielo.

S. Ag. Bel paragone: ah caro Sposo, e quā-
Con dolce nodo e santo (do

Dar mi potrò, d'esser tua Sposa il Vanto.

Non fia mai pace in me

Se non m'unisci a te

Celeste amante;

Il cor che contemplò

L'immensa tua beltà,

Per te sempre sarà

Fido, e costante. Non, &c.

Sp. Queste, s'io non m'inganno,
Voci son di mia Sposa,
Che Fedele amorosa
A me conserva il suo più puro affetto,
Più non posso indugiar, voglio chiamar-
Acciò mi dia l'ingresso. (la-
Agnese Agnese.

S. Ag. Chi chiama.

Sposo. Apri ch'io son lo Sposo.

S. Ag. Lo Sposo, io non ti credo.

Sposo. Come.

S. Ag. Temo d'inganno.

Sposo. Aprimi o cara, e non mi dar più af-

S. Ag. Questo ritiro il vieta, (fanno,
E me lo vieta il virginal decoro.

Sposo. Il tuo Gesù pur sono,

S. Ag. Ah s'io il vedessi.

Sposo. E non mi credi ancora?

S. Ag. Dammi segni più certi. (di,

Sposo. Ecco le man' piagate, e questi pie-
Ma creder non vorrai se tu nol vedi.

S. Ag. Par ch'io creda, e pur pavento,
Perchè sò che il Divin sposo
Più gentile ha la sua voce.

Sposo. Son così che all'aria al vento
Lungo tempo ebbi riposo
Sovra il letto della Croce:
Par ch', &c.

Fine della Prima Parte.

PAR.

P A R T E S E C O N D A .

S. Cbiar. **F**iglia Figlia che fai?

I tuo Sposo è quì fuora ,
E tu non apri, e nol conosci ancora
Da me già gli è permesso
Darli pronto l'ingresso,
Precorri il tuo Signore,
E chiedegli pietà di tanto errore,
Perdona o caro

Tu li dirai,
Se ti lasciai
Tanto penar .

Dì, che fu colpa
D'un puro amore,
Che gran timore
Ti fa provar .

Perdona, &c.

S. Agn. **O** Agnesa o Agnesa indegna,
Come non conoscesti il tuo diletto ?
Eccomi a te prostrata,
Mio sovrano Signor speme beata,
Se fui tarda in aprirti ,
Se incredula a tue voci io mi mostrai,
Già lo confesso, errai,
Ma tu perdona alla tua Sposa amata .
Che un geloso timor la rese ingrata .

Se molto si difende ,
Più cara ancor si rende
La bella purità .

D'un virginal candore

Sparì tal volta il fiore

Per troppa libertà ,

Se molto, &c.

Sposo. Alzati o mia diletta,

Che l'innocente errore,

Più che perdono una gran lode aspetta.

Nel mirarti oggetto amato

Fia d'amor ch'io mi consumi,

M'han ferito, m'han legato,

Di colomba i tuoi bei lumi.

Nel mirarti, &c.

S. Ag. Nel vederti o mio Signore

Di contento il seno abonda,

E gioisco al par d'un fiore

Nel goder l'aura feconda.

Nel, &c.

Sp. Per conservar dell'innocenza il giglio

Di qualunque periglio,

Il recinto d'un Chiostro è van riparo.

Una donzella eletta,

Che al Ciel cōserva il suo pudico amore,

Deve fra queste mura

L'argine oppor d'un virginal roffore.

Timida più mi piaci,

Più m'alletti ritrosa,

E più cara mi sei quanto più ascosa.

Quella gioja che tanto s'ammira

Più si stima, si prezza, e sospira,

Se nell'oro legata si stà :

Così l'Alma, ch'è gemma preziosa,

Se ne' Chiostri sen vive nascosa,

Pre-

Pregio ottiene, ed acquista beltà.
Quella, &c.

Spo. } 2. Alma eletta,

S. Ag. Gesù caro,

Sposo. Io già t'amo,

S. Ag. Ed io t'adoro,

Sposo. Per te spiro,

S. Ag. Per te moro,

a 2.) Di dolcezza io vengo meno.

Sposo. Son tuo Sposo,

S. Ag. Ed io tua Sposa.

a 2.) Speme cara, ed amorosa,

Sposo. Sei mia vita,

S. Ag. Sei mio Bene.

S. Ch. Oh quanto mi consola

Il reciproco affetto

De gli amanti felici, udite, o figlia

Il vostro immenso amore,

Che al sovrano Signor tutto serbate,

L'Alma vi adorerà di Virtù sante,

Se d'umil cella voi sarete amante:

Quivi con lieta fronte

Vi sia grato soffrir brevi momenti,

Per giungere a gli eterni alti contenti.

E' pur grato quel sudore,

Che si sparge con amore

Per la bella Eternità.

O felice chi sospira

Per il Cielo, e non rimira

La mondana vanità.

E pur, &c.

S. Ag. Purchè del mio Signore io degna sia
 Generosa incontrar io non pavento,
 Croci flagelli, e spine,
 Ed imitando il Serafin d' Affisi
 Di cui già vesto il manto,
 Qui di Chiara nel Chiostro,
 Santa Umiltade a' piedi tuoi mi prostro.

○ qual mi consola
 Dolcissima spene
 D'eterno gioir,
 Dal seno m'invola
 Il duolo, le pene,
 D'un breve soffrir. ○ qual, &c.

Sposo. Non più Agnesa: abbastanza
 Conobbi il tuo desir, l'amor, sincero,
 Già di te vado altero
 Felice amante al mio sovran soggiorno.
 ▲ te farò ritorno
 In breve tempo a celebrar le nozze,
 Nozze immortali, e belle,
 Che desteranno a farle onor le stelle.
 Tu qui lieta ne resta,
 Ma pria ch'io da te parta
 Tua casta mano alla mia mano appresta.
 Angelo a te la lascio, e la consegno,
 Custodiscimi tu tesor sì degno.

Ang. Va pur felice amante,
 Ne dubitar di me,
 Che la tua sposa amabile
 Fedel custodirò;
 Per sue bellezze tante

D'amor

D'amor bontade , Fè,
Più cara ed ammirabile

A te la renderò . Va, &c.

Sp. à 2. Io ti lascio o cara Agnès,

S. Ag. Tu mi lasci o caro Sposo,

à 2. Sol conforto del mio cor.

Sp. Lieta vivi, e in me riposa,

S. Ag. Lieta vivo e in te riposo.

à 2. } Got bel pegno del ^{mio} } Cuor. *M*
 } ^{tuo} }

Io ti lascio, &c.

Coro. Venga quel dì beato,
Felice, e fortunato,
Che d'Agnès il bel cor
Renda contento.

Bontà che in essa regna
Di tanta grazia è degna;
Affretta o santo amor
Sì bel momento.

F I N E

IL TRIONFO DELLA S. CROCE

Per la Veglia di
S. GIOVANNI.

Musica del Sig. Giuseppe Montuoli.

INTERLOCUTORI.

*Anima di S. Elena, Cristo, Eternità,
Amore.*

PARTE PRIMA.

Anima. **M** Io Divino amato Sposo
Se il mio cor sotto uman
T'amo fido il fai ben tù: (velo
Ma l'antico amor non oso
Rammentar quì sovra il Cielo
Dove t'amo ancor di più:
T'amo più perchè disciolto
D'ogni tempo, e d'ogni loco
Più confine il cor non ha:
T'amo più perchè il tuo volto
Mi discopre tutto il foco,
E l'interna tua beltà.
T'amo &c.

Con intrepido ciglio
Nel sol del tuo bel viso,
Ch'è il sol del Paradiso

Io

Io fermo il guardo ,
 E quel desio che tardo
 Mi sembrò nel seguirti
 Or che d'appresso
 A te mi guida in esso ,
 Vagheggio al fin quel pieno mio cò èto,
 Che mai non cangia , e sempre nuovo io
Cristo. Tu godi in me , che sono [sêto.
 Sola cagion del tuo gioire :
 Io godo in te , per cui
 La più diletta , e bella
 Opra dell'amor mio
 Della mia Croce il Legno
 Dissepolto trionfa nel mio Regno .
 Quanto più splendente sei
 Bella Croce agli occhi miei
 Maggior gloria io stesso avrò .
 Che se tanta luce spande
 Tua Virtù , luce più grande
 Sparge in lei , che ti trovò .
 Quanto &c.

Eter. Alma già che premesti il foglio mio ,
 E che de gli anni a scorno
 Vivi a quel lieto giorno ,
 Che mai non giunge a fera:
 Alma , che la primiera
 Lieta al Mondo rendesti
 Di Vittoria , e di pace , il grato segno
 Il Glorioso Legno ,
 Vedi come per te pel tuo gran Zelo
 Gode la Terra , e'l Cielo ,

E l'a-

E l'astuto maligno empio consiglio,
 Che quel Legno nascofe
 Vinto da tua virtù nel basso esiglio
 Soffre con doppio affanno
 I lampi di tua gloria, e'l proprio danno.

Quella Croce quassù nelle sfere

Accresce il godere

Di chi in terra sue pene soffrì.

Dissepolta con giusto rigore,

Di Lucifero accresce il terrore,

Che da gl'astri qual lampo sparì.

Amo. Or mentre cinta da superni cori

Godi Elena beata, e più vicina

Al tuo dolce Gesù tuo Rè, tuo Sposo,

L'Eternità ti fa miglior Regina,

Lo splendor della Croce,

Il terrore d'averno,

Il giubilo del Polo,

De' secoli al girar rendano eterno

Il lieto dì del grande tuo consuolo,

Quel lieto dì che rese pago al fine

L'ardor, che in te s'accese.

Io son la bella

Chiara facella,

Che poi nel Cielo

Sole si fa.

Io son l'amore,

Che nel tuo core

Faci di Zelo

Vibrando và.

Io son &c.

Ma

El. Ma se quì paga ogni virtù sospende
 L'infaticabil passo, e la gran meta
 Alla speranza oltrapassar non lice
 L'esser tanto felice,
 E il non poter penar in questi fogli
 Per rendermi più grata al sommo Bene
 Fà che goda il pensiero
 Volgendosi a mirar l'antiche pene :
 Nè però quanto scioglie
 Il mio voler, che al tuo voler è unito,
 Mentre Sposo adorato (to
 Quanto accresce a me gloria te sia gra-
 E' pur dolce rimembranza
 Rammentare al suo diletto
 Di sue pene il merto di.
 Quando giunta la speranza
 Al possesso dell'oggetto
 Con la speme il duol spari.
 E pur &c.

Cr. Dolce è il pensier delle passate pene
 E a chi brama è vero,
 Che son gioje in amor le pene istesse,
 Mà vincitor guerriero (se,
 Delle Piaghe che porta al petto impres-
 Non sente il duol quando trionfa altero,
 E benchè fosse la sua doglia acerba,
 La memoria per vanto ei sol ne serba.
 Nel trionfo ora tu godi
 Della gloria, e delle lodi,
 Che son premio al tuo soffrir.
 Men-

Mentre stavi nel cimento
 Io miravo quel momento
 Già prefisso al tuo gioir.

Nel trionfo &c.

Eter. Se ad opra eccelsa , e rara
 Mano industrie s'espone,
 Oh con quanto diletto
 Della mente al comando obedir suole!
 Poi con gioja maggiore
 Perfetta la vagheggia , e per lei gode
 Nella bellezza sua la propria lode.
 Tal io formando il foglio al santo Le-
 Sopra l'immobil dorso (gno
 Del tempo ancora non disciolto al corso
 Godea sol di me stessa in disegnarlo .
 Pur differrate al fin le chiuse porte
 A i secoli veloci ,
 E gionto il dì , che a trionfar la chiama,
 E se pria l'empietà l'ascese al fondo ,
 Già la miro adorar in tutto il Mondo.

Io dicea nel gran lavoro

Non di misto , o vano alloro,

Ma di luce coronato

Qui poi l'albero adorato

Poserà .

E del Mondo la speranza

Chiusa ancor di mia possanza

Nell'abisso oscuro , e cieco ,

A mie voci facend' Eco

Risponderà .

Ani. Quando sarà disse la speme , e vita
 In

In me trovò fin da quell' oggi eterno,
 Che decretai sanar l' ampia ferita
 Ampia , e mortale
 Per cui discesa dall' empirea foglia
 L' infinito vesti terrena spoglia ,
 E di vil tronco armato
 Abbattè glorioso con la Morte ,
 L' Inferno differrato ,
 E per trofeo la Croce alzò , ch' eletta,
 Fù seco a far d' averno aspra vendetta.

Che bella gloria della pietà

Far che il rigore

Ceda all' amore ,

E dell' armata

Giustizia irata

Aver vittoria

S' armi non ha.

Che &c.

Ani. Dunque pietà ò Signore

Sempre nel Regno tuo risuonerà .

Cri. Grata mi fia tal voce , ma la colpa

Con temerario orgoglio

Non cessa ognor di provocarmi all'ira.

Ani. Ma la Croce a tuoi piedi

Condurrà il pentimento ,

Che nel vivo dolore

Cancellerà l' errore

Così vinta farà

L'ira dalla pietà .

Pria che tu volga al Mondo irato il ciglio

Rivolgi nella Croce un guardo amante ,

Che così toglierà l' Uman. periglio

L' ama-

L'amabile beltà del suo fsembiante.

Cri. Se miro quella ch'è stella di pace
Come li strali mi potran ferire,
Ma se il pardon fa l'errore più audace
Più astretto sono, a castigare l'ardire.

Ani. Ah mio Signor, mio Nume,
Se con placide piume
Il tuo divino amore a noi discese,
E giocondo ci rese
Quel bel Frutto di vita,
Che dell'inferma Umanità tradita,
Ristora il danno antico
Onde ritorna,
E di sua grazia adorna
Non perda più quel vanto, (pianto.
Che acquistò dal tuo sangue, e dal tuo

Ant.)
Cr. a 2.) Se la Pietà perdono chieden-
do và,
Se la Giustizia pene chiedendo và,
Non soffrire Signor nò,
Che perisca l'alma bella,
Ne punirla all'or dovrò;
Che tornando al fallo atroce
Non mio Dio ch'è sempre quella
Ch'hai redento sulla Croce
Più si rende a me rubella,
E pentita tornerà. Se la &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Cri. **Q**uasi spenta miro la face,
 Che nel Mondo il mio amore
 Agitati son gl'emuli imperi [portò
 Da feroci discordi pensieri,
 E in oggetto d'orrore sen giace
 Quella terra che d'ira avampò.
 Quasi &c.

Porporati Campioni,
 Che a questo Soglio mio fate corona
 Delle vostre Tenzoni
 Mirate il suolo glorioso ancora
 Come sdegna d'unir col Sangue vostro
 Il Sangue sparso per civil contesa.
 La mia sede che tanto
 Già nel vostro cader alzossi in alto,
 Che si rese all'aspetto
 D'ogni barbara scure argin più forte,
 Oggi in campo di morte
 Mirando i proprij figli
 Sempre in nuovi perigli,
 L'un contro l'altro a cruda guerra spiti,
 Piange ugualmente i Vincitori, e Vinti.
 E ancor lo soffrirò?

Ani. Non lo soffrir nè nè,
 Ma sia d'amor sol vanto,
 Che al rio furore infranto,
 E l'arco, e la saetta
 Ritorni la diletta, e cara pace.
 Non lo &c.

Duce

Pace mio Dio sì sì

Pace , e sì lieto di

Delle tue glorie adorno,

Sia della pace il giorno

Chiaro , e verace ,

Signor Pace Pace. Pace &c,

E tu Spirto , che sei

Il dolce albergator dell' Alme fide

Seconda i voti miei,

Fa che l' infanguate , ed omicide

Spade , cadano a piè de' sacri Altari ,

Nè a riprenderle impari

La vuota mano del guerrier feroce

Fin che ad uso migliore

Ei non lo stringa a vendicar la Croce.

Am. Per sentier che dalle sfere

Tutto luce al fuol discende

Il mio fuoco passerà ;

E vedran l' alme guerriere

Quella via , per cui s' ascende

Alla vera Eternità .

Per sentier &c.

Generosi Guerrieri ,

Non chiedo già da voi , che in ozio vile

Lasciate il brando avvezzo a gradi imprese

Anzi alle vostre imprese io vi richiamo ,

Le vostre imprese sono

Tributare al mio Trono

Le vinte spoglie , e i debellati Regni ,

Sì quei che danno incézo ad altro Nume ,

E di quei che al mio lume

Fissan-

Fissando il guardo ardito, e men sognero
 Formano nuove leggi opposte al vero.
Et. Navi infrante, e vinte schiere
 Son trofei di quel potere,
 Che alla Croce un Dio donò,
 Or si domi in Oriente
 Nobil Tronco, l'empia gente
 Premi ancor l'altera testa
 Di quell' Idra sì funesta,
 Che macchiar la Fè tentò.
 Navi &c.

Queste di gemme, e d'or fregiate mura
 Dell'alta reggia mia, ch'è la tua sede,
 L'invitto nome tuo portando in fronte,
 Poichè il voler della superna mente
 Allor che le compose,
 Le fè più luminose,
 Con la tua gloria, ch'era a lui presente.
 Ecco trionfa tua virtù possente,
 Che la discordia opprime:
 Mira Legno sublime
 Al tuo temuto aspetto
 Vinte, e con nuovo scherno
 Al tormentoso Inferno
 Tornar le furie, e vedi
 Domate l'ire sue fremerti a i piedi.

An.) Ogni tuo fido
Et. a 2.) Qual navicella
 Se la tua stella
 In mezzo all'onde
 Seguendo v'è

L'amato

L' amato lido
 Non le s' asconde,
 E di procella timor nō ha. Ogni &c.

Cri. Cessate omai cessate
 Col vostro rauco suon trombe moleste
 Di chiamare a battaglia
 Il Popolo diletto:
 Torni al nativo tetto
 Per dar fine al suo duolo,
 L'affaticato stuolo:
 Nè più geman le Valli
 Sotto i piè de' Destrieri,
 Nè più cadano a gli urti
 De' concavi metalli
 Le Torri custodite,
 Ma per l'estinta lite
 Ogni Guerrier devoto [Voto.
 Sen torni al patrio tetto, e sciolga il
 Torni al Prato, e torni al Rio
 Con pacifico desio
 Il Pastore al Gregge accanto:
 Nè più il Vomere obliato
 Fuora il solco abbandonato
 Dal furor rimanga infranto.
 Torni &c.

Ani. E tu che del mio Dio
 Reggi le veci in terra
 In così lunga, e sanguinosa guerra,
 Per simpatia d'amore
 Senti de' figli tuoi le piaghe al core.
 Tempra il duol che faranno,
 I tuoi

I tuoi pietosi pianti,
 E le preci incessanti, [no.
 Saldo schermo, e riparo al comun dan-
 Dall' Altare in bianca veste
 Darai lode alla placata,
 Adorata Deità,
 E la Corte ampia celeste
 Con rimbombo alto, e giocondo
 Pace al Mondo,
 Gloria a Dio risponderà.

Dall' Altare &c.

Amore. Il foco mio che l'universo avvāpa,
 E che di se non priva,
 Quanto creò col suo secondo ardore
 Di volontario errore
 A sua virtù s'oppone,
 Pur mantien la ragione
 Con le sue fiamme in vita,
 E'l sentier che lasciò co'rai l'addita.
 Faci mie ch' eterne ardete,
 Voi che siete
 Vita all'Uomo al Ciel diletto;
 Vostri ardori raddoppiate
 Ne' mortali, e in lor destate
 Nuova fiamma, e nuovo affetto.
 Faci, &c.

Anim. Da te Divino amore
 L'alto gioir della beata sede,
 Che ogn'altra gioja eccede,
 Oggi fatto maggior quasi direi,
 Mentre i contenti miei,

B

Che

Che l'umana salute an per oggetto,
 Se accrescerti nò pòno entro il mio seno
 Dando all' Uom, per la Croce alto risto-
 Li fa maggiori nell'oggetto almeno. [ro

Amo.) Lieta la Fede trionfa) in me

Ani.) ^{a 2.} Lieta la Fede trionfa) in te,

Se per la Croce

Corse veloce

Il mondo a piè.

(gno

Eter. Così la Croce, regna, e del suo Re-

Mostra l'alto potere il divin cuore,

Di pietade allo stral facendo segno

Almen tutte rendete (al divin Tronco;

Sù piegate il ginocchio: ecco la porta

Per cui gionte nel Ciel ritornerete

Donde partite fortunate, e liete.

Ecco il segno di Grazia,

Ed ecco il mar che i rivi d'uman piato

In se raccoglie,

Quì naufraghe le doglie

T'aprà sicuro il sospirato porto

Alla fida speranza,

Onde ciascun s'attenga in lei costante,

E della sua costanza il premio avrà;

Così così la Croce regnerà.

Per tuo Trono, o nobil Legno

Se t'eleffe il Rè de' Rè:

Mira pur tuo vasto Regno,

Che vessillo trionfale

Il mio Dio fatto immortale

A tua gloria ancor ti fe.

Per tuo, &c.

Cristo. Segno pria di mie pene, or di miei
 Abbia per te l'amata pace il mōdo (vātī
 E mentre più giocondo
 Oggi celebra il giorno [no.
 Del tuo Trionfo, e del tuo Regno ador-
 Si dia fine alle stragi,
 E l' infelice Umanità smarrita
 Goda in terra per te pace gradita.

Bella Croce il Mondo rio,
 Se con te muove il cuor mio,
 Quanto chiede avrà da me.

Ani. Mio Signor se sì bel vanto
 Tu li dai la Croce intanto,
 Per te regna, e regna in te.

F I N E.



S. TOMMASO

CANTUARIENSE.

Per la Veglia
DEI SS. INNOCENTI.

Musica del Sig.
GIO: ANTONIO CANUTI.

INTERLOCUTORI.

S. Tommaso, Amore, Fede, e Penitenza.

Coro. SU felice, e nobil core
Oggi il Ciel ti s'aprirà.

Pen. Il dolor. *Fed.* La Fè. *Am.* L'Amore.
Suo poter ti mostrerà.

Su felice &c.

S. Tom. Cieli aimè quando fia,
Che del corpo mortale
Disciolti i lacci ingiuriosi, e vili
Voli in sen di Gesù l' Anima mia.
Io son senza core,
Che a forza d'affetto
Lo tolse Gesù.

E pure non more

Quel corpo, che in petto

Il cor non ha più. Io son &c.

Fede. Brami morir Tommaso? Io son la
Per cui giust'è, che tutto [Fede,

Del

Del Cattolico fen si sparga il sangue.
 Nell' Anglicana sede
 Tu vedi omai , che langue
 La luce mia , ed orgoglioso tenta
 Pestilente vapore
 Colle tenebre sue coprirne il lume;
 Tu va del mio candore
 Fortunato Campione , e tu le rie
 Empie squadre disperdi,
 Lava col Sangue tuo le macchie mie.

Va pur che tra le pene
 Sempre farò con te;
 E mentre penel
 Intorno a te vedrai
 Prender dal tuo dolore
 Più forza , e più vigore
 La ravvivata Fe . Va pur &c.

Am. Ferma , Tommaso , il piè;
 S' hai da morir deslo
 Tu morirai per me , l' Amor son' io .
 Se vuoi morir godendo ,
 Se vuoi goder morendo,
 Amor t'ucciderà ;
 E quella vaga face,
 Che tormentando piace
 Lo spirto innamorato
 Dal sen dividerà . Se vuoi, &c.

S. Tom. Fede , Amor d'amendue
 Amo le leggi , ed i voleri adoro :
 Basta a me , che per voi
 Voli l' Anima mia

Sciolta dal corpo all'immortal cōtento,
 Nulla premendo poi,
 Che per gioja vi voli, o per tormento •

Ho un cor, che sa resistere

All'ira, ed all'Amor:

Nè per unirsi a Dio

Paventa il petto mio

Soffrir la morte, soffrasi

Per gioja, o per dolor. Ho, &c.

Pen. Soffrasi per dolor, che tanto brama

Quella, che a te sì cara

Salutar Penitenza al Ciel ti chiama •

Morirai, ma nel morire

Ti vo simile a Gesù.

Fra l'angustie, e fra gli stenti

Fian più cari que' contenti,

Che farà nel Ciel goderti

Quest' amabile virtù. Morirai,

Fede. Tommaso, a me si deve

Questa, che spiri ancor, aura vitale •

Io fra remote, e strane

Genti la Genitrice eleffi, e'l frale

Di natura vincendo

A me la trassi, e vane

Fei le forze d'Averno: or tu m'offendi,

Se la vita, ch'io diedi, a me non rendi.

Quel ruscelletto,

Che in valli, e in prati,

Fra verdi lati

Lieto scherzò:

Perchè dal mare

Otten-

Ottenne l'onde
 Alle sue sponde
 Le riportò. Quel, &c.

Amo. Quelle gioje sì care,
 Che ti fero beato,
 Chi le recò se non Amore? E quale
 Amor ti accese in cor incendio amato?
 Col tuo morir tu dei
 Render a' dardi miei mercede uguale.
 Muor la Fenice, e avvampa,
 Ed è del Sol la vampa,
 Del Sol, che sempre amò.
 Se per lui visse amante
 In dolce ardor gradito,
 Forza d'amor ardito
 Per lui la consumò. Muor, &c.

Pen. Il tuo viver, Tommaso,
 Del tuo dover t'avvisa.
 Me per guardia sicura
 Scegliesti a tue Virtudi, e tu ravvisa,
 Che se per me vivesti, or fia, che morte
 Penitenza t'apporte:
 Onde languente ancora
 Penitenza lo spirto invochi, e mora.
 Morte amara
 Quanto cara
 Sei del giusto al nobil core,
 Se per te Dio rivedrà.
 Vesti pure orribil forme,
 Che 'l tormento
 Dal contento

Vinto, e afforto al fin sarà .
Morte amara, &c.

Eede. Morirà per la Fede .

Amo. Morirà per l' Amore .

Pen. Morirà per Dolore .

S.Tom. Non più gare

Virtù care

Morirò per tutte tre.

Il dolor de' Penitenti

Nelle membra porterò :

Fino a gli ultimi momenti

Per Amore io languirò :

Poscia a fiumi, ed a torrenti ,

Questo sangue spargerò

In difesa di mia Fe .

Non più gare, &c.

Fine della Prima Parte .

PARTE SECONDA.

S.Tom. **V** Aghe Aurette

Vezzofette,

Che d'intorno susurrate

Deh portate

Su nel Cielo il pianto mio .

Raccontate i miei sospiri,

Con cui l'alma

Dalla salma

Sciolta fragile , e mortale

Spicco

Spiegar l'ale

Spera un dì verso il suo Dio.

Fed. Contro di te già fiera

Insorge l'Eresia, e ti minaccia

Guerra, tormenti, e morte.

Am. Di lei l'amor più forte

Già con piena di gioja

Il cuor t'inonda, ed a morir t'invita

Penit. E questa che sdrucita

Veste di Penitenza

Della Vergine Madre

Un dì la mano à rifarcir s'accinse

Par che brami tutt'ora,

Che chi visse penando

Penando solo, e sospirando mora.

S. Tom. Deh date vi prego

Ristoro alle pene,

E dite se mai

Morire si de'.

Fed. A spargere il Sangue,

Am. Ad aspro contento,

Penit. A dolce tormento

Ti chiama il dolore.

Am. T'aspetta l'amore,

Fed. T'invita la Fe.

Fed. Tommaso à te s'appressa

Nemica turba à tue rovine intesa:

Ti sovvenga la Fe, la Fe depressa. accesa

Am. La mia fiamma immortal, che in Cielo

Col suo bel lume ogni altro lume adom-

Il Santo cor t'ingombra,

(bra

Va pur lieto alla morte,
 Che à farti lieto, e forte
 Nasce dal mio bel seno
 Un così vago ardor,
 Che tormentando il cor
 L'alma innamora:
 E qual chiaro baleno,
 Che più del Sol risplende
 Soave i cori accende,
 E li ristora.

Penit. Sò ben io perchè more:
 Perchè depresso, e vinto
 Da' patimenti miei
 Non ha spirti nel sen, non v'ha vigore.
 Qual fù giglio vezzosetto,
 Che dall'ire di più venti
 Oltraggiato
 Finalmente illanguidì:
 Qual fù vago ruscelletto,
 Che da i rai del Sol cocentii
 Fulminato
 Finalmente inaridì. Qual fù &c.

S. Tom. Eccovi Amici il seno, ed ecco
 Felici membra, à cui (queste
 Spargere il Sangue amico Ciel concesse;
 Deh piagatele più, che nell'istesse
 Care acerbe ferite
 Spera trovar la via
 Da far ritorno al Ciel l'anima mia.
 O mani severe
 Deh siate più fiere

Spie-

Spietate con me
 Non tardisi più.
 M'è caro l'acciaro:
 Lo bacio, l'adoro
 Se moro con te.
 Mio caro Gesù.

Am. Morì Tommaso, e di sanguigno umore:
 Sparse le stole, e rosseggiante il manto
 Già dell'altrui furore
 Vittima cadde al sacro Altare accanto.
 Piange l'Anglia pentita, e fin l'istesso
 Empio Regnante, e si ravvede, e geme:
 Onde noi, che di tal morte (vanto,
 L'onor bramammo, e contendemmo il
 Mi par d'uopo che adesso,
 E concordi, ed unite
 Per celebrarla gara
 L'una l'altra s'invite.

Tut. E morto; ma in Cielo
 Eterno vivrà.
 La Fede, l'Amore
 Fra tanti contenti
 Daranno a lui gloria;
 Ed or la vittoria
 De' proprij tormenti
 Più bella farà. E morto &c.

F I N E.

IL SACRIFICIO DINO E'

Per la Veglia
DI S. SILVESTRO.

Musica del Illustrissimo Sig. Canonico
Pompeo Orfucci.

INTERLOCUTORI.

Noè, La sua Moglie,
Sem, Jafet, loro Figliuoli.

PARTE PRIMA.

Noè. **F**igli, Consorte, al fine
Posammo a terra il piede :
Teatro di ruine
Move a pietà ciò, che da noi si vede:
Stagnano in più d'un lido
Le reliquie dell'acque,
In cui sommerso giacque il módo infido.
Grazie all'alto Motore,
Che nel gran mare de' flagelli suoi
N gò lo scampo a tanti, e diello a noi.
Caro Dio del mio naviglio
Notte, e dì fosti il Nocchiero:
Lo salvasti dal periglio
Di quell' onda,
Che profonda

Fù sepolcro all'Orbe intero .

Caro, &c.

Mogl. Noè

Noè. Sposa diletta

Mogl. Sem

Sem. Madre amata

Mogl. Jafet

Jaf. Genitrice

Mogl. Da quest'alta pendice

Volgete i lumi intorno ,

E scorgerete appena ,

Ch'orma vi sia d'una Capanna Armena;

Guardate pur , guardate

Ogni colle , ogni valle , ogni contrada ,

Che nemmen vi mirate (da :

Un Passaggier , che venga , uno , che va-

Ahi , che gl' immensi flutti

Coprir la terra , e dier la morte a tutti.

Piangono gli occhi miei ,

Non l'acque ,

A cui soggiacque ;

Piangono i falli rei ,

Che il Mondo uccifero .

Le colpo furon quelle ,

Che provocar le stelle

A farne scempio :

Lo reser pria tant'empio ,

E poi sì misero . Piangono, &c.

Sem. Ahi , che scena d'orrore ;

Veder fiumi , e torrenti

Là rapire il Pastore , e quà gli armenti.

Che

Iaf. Che spettacolo atroce,
 Mirar altri dispersi
 Salir sovra le cime
 D'arbor sublime, e rimaner sommersi.

Noè. E chi tenta scampare
 Dalla piena, che inonda [mare.

Ogni campo, ogni sponda, incontra il
Mogl. Che spaventoso oggetto

Veder fuggir le Madri (petto.

Con un figlio per mano, e l'altro al
 Ma impetuosa l'onda

Le circonda, le preme,

E sommerge le madri, e i figli insieme.

Sem. Il solo pensiero

Di tanto severo

Ma giusto flagello

Terrore mi dà:

Impari da questa

Tragedia funesta

Ognun, che ribello

Del Cielo si fa.

Il solo, &c.

Iaf. Sem, diletto fratello, il Sol già parte:

Tanto asciugò dell'inondate arene,

Che tenera la foglia

Pullula già dell'erba, e il fior germoglia.

Ora in se chiude, e serra

Tutte il Pelago l'onde,

Che ingonbrando la terra

Vasto mare pareva privo di sponde.

Sem. Ecco, mercè del Cielo,

Salvi con noi la Madre,

L'al-

L'altro German, le nostre spose, e il Pa-
Jaf. Mio Signor, la tua pietà (dare.

Noi difese, e noi salvò:

Ma lodarti, amato Dio,

Qual vorrebbe il pensier mio,

Cerca il labbro, e far nol sà,

Tenta il core, e far nol può.

Mio Signor &c.

Noè. Aprasi l'Arca, e libertà si dia

Agli Augelli, alle Belve,

Scorrano a lor balia

Chi le valli, chi l'aria, e chi le selve.

Mogl. Lieta la Rondinella

Già dove il Nilo bagna

L'arenosa campagna indrizza il volo:

Oh con qual core afflitto

Non troverà in Egitto altro, ch' Egitto.

Sem. Dolce di pianta in pianta

Il Rufignuol già canta, e canta solo, [lo.

Che nō v'è più ne' boschi altro Ufignuo-

Jaf. Và la Colomba, e và la Tortorella

Coll' amato Compagno errando intorno,

Ma invan chiama dal faggio, invan

In queste parti, e in quelle (dall' orno

Altre Colombe, ed altre Tortorelle.

Noè. Seguite i miei passi,

Qui l'arca si lasci,

Al piano dal monte

Scendete con me:

Appresso quel fonte

Di limpido argento

Per pascer l'armento
Bel prato, che v'è. Seguite &c.

Mogl. Già s'avviar da queste
Alle natie foreste,
Chi grave al passo, e chi veloce al corso,
Il Leone, la Tigre, il Pardo, e l'Orso.

Sem. Teco venendo condurremo al prato
Con le compagne loro
I Giumenti, l'Agnello, il Capro, e il Toro.

Noè. Prendete gli stromenti
Per coltivare i campi,
Andiamo a far nel prato, a far nel solco
L'ufficio di Pastore, e di Bifolco.

Mogl. Rinasceran per noi tutte feconde
Le colorite d'or spighe novelle:
E un dì risorgerà sù queste sponde
La Greggia delle nostre Pecorelle.

Rinasceran &c.

Sem. Eccoci giunti al fonte.

Mogl. Io quì mi fermo
A ristorar l'armento.

Noè. Figli, ciascuno intento
Al rustico lavoro

Incominci a solcar questa pianura,
In cui, pieno di speme,
Io getterò, voi coprirete il seme.

Sem. Deve sudato il volto
L'uomo nudrir se stesso,
Pena del grave eccesso
Del primo Genitor.

O Dio, perchè sì stolto

Seguit

Seguì l'empio consiglio?

Miseria d'ogni Figlio,

E' il suo commesso error. Deve&c.

Jaf. Oh quanto pingue io scorgo

Il solcato terreno!

Di bella messe pieno

A noi darà ben copioso il frutto:

Il Facitor del tutto

Stenda dal Cielo a benedir la mano

Gli Armenti, il colle, il piano, e volga a

Senza lampi di sdegno i lumi suoi. (noi

Ascolta i voti miei

Dolce Signor, che sei

Il Dio delle vendette,

Il Dio della pietà:

Deposte le faste,

A noi conceda il dono

Dell'alto suo perdono

L'immenza tua bontà. Ascolta&c.

Fine della Prima Parte.

P A R T E S E C O N D A.

Noè. **G**là quasi a fin condotte

Son l'umili Capanne,

Che col vostro German lungo la via

Fan le vostre, la sua, la sposa mia.

Sem. Padre, dimmi a qual'opra

Il tuo volere oggi noi due destina?

Noè. Ambo della Collina

Profondate nel seno, e zappa, e vanga,

Rivol-

Rivolto il suol rimanga,
In cui piantar dovete
Questi tralci di viti,
Che sù quelli troncai poggi fioriti.

Jaf. Eccomi pronto.

Sem. E pronto eccomi anch'io.

Noè. Cura del pensier mio

Questa Vigna farà, che un dì feconda
D'uva sanguigna, e bionda,
Ne trarrò un dolce umore
Caro ai labbri affetati, altro, che quello,
E del fiume, e del fonte, e del ruscello.

Sem. Ver noi la Genitrice

Lieta cantando vien.

Jaf. Sentiam che dice.

Mogl. Sono stille, che sembrano perle
Le rugiade, che sparse l'Aurora:
E' pur vago lucenti vederle
Sovra l'erba', che verde s'infiora.
Sono &c.

Sposo, Figli, di frondi

Già d'ogni nostro pastoral ricetta

Sono appieno guarniti i fiàchi, e il tetto.

Noè. Dunque giunta la sera,

Intessute da voi di giunchi, e canne,

Verremo a riposar nelle Capanne.

Sem. In rustico ricovero

Val più d'ogni tesoro

Contenta povertà:

No, che non è mai povero

Pastor, che privo d'oro

Pove-

Povero il cor non ha.

In &c.

Mogl. Da questi nidi, e quelli

Escon volando intorno

Schiere d'Angelli a salutare il giorno.

Noè. Il Sol con chiara luce

Il dì conduce a serenare il Mondo.

Sem. Tutto sembra giocondo,

Tutto prende sembianza allegra, e bella,

Jaf. Ma il mio cor col mio cor così favella:

Chi sa, chi sa di noi,

Che la giustizia dell'Eterno Dio

Abbia affatto appagati i pensier suoi?

Sem. E' ver, chi sa di noi, che a un ceno solo

Delle increate Onnipotenti braccia

Non risommerga il suolo

Nuovo diluvio, e noi perir non faccia?

Noè. Figli miei qual voi temete

Tal paventa il petto mio:

Penso, o Dio, che rei voi siete,

Penso ancor, che reo son' io.

Figli &c.

Mogl. Sparfa di freddo gelo

Ancor l'anima mia

Teme, che ben non sia placato il Cielo.

Sem. Pietà, gran Rè, che all'Universo iperi.

Jaf. Pietà, gran Rè, pietà ripiglio anch'io.

Noè. Non più, si spera, e si confidi in Dio.

Jaf. Alla sembianza

Della speranza

Prende vigore

L'alma

L'alma fedel:

Con fè sincera,

Con vivo amore

Mi dice spera,

Spera nel Ciel.

Alla &c.

Noè Si recidano i rami

De' cedri, e degli ulivi; in questo loco

Ardan composti: si prepari il foco

Dell'umil Sacrificio,

Opra del nostro zelo,

Altare sia la Terra, e Tempio il Cielo.

Chi di voi Vittima eletta

Offre a Dio, chieda pietà.

Io gli porgo un Agnelletta,

Ch'è lo specchio dell'Ovile:

Isf. Ed io questa Tortorella,

Che mi par la più gentile:

Mogl. E colomba la più bella,

Ch'abbia il prato, e la pendice

Questa sembra a gli occhi miei,

Se vi fosse la Fenice,

La Fenice io gli offrirei:

Sem. Con cent'occhi in sù le piume

Ecco all'Ara del mio Nume

Questo Augel tutto beltà:

Tutti. Deh, mio Dio, pietà, pietà.

Noè. D'alta speme il cor ripieno

Io le Vittime già sveno,

Già la fiamma ardendo và:

Tutti. Deh, mio Dio, pietà, pietà.

Mogl. Che veggio? Arco Celeste

A consolarci appare.

Ac-

A consolarci appare.

Sem. Vario color lo veste

Di varie luci folgoranti, e chiare.

Jaf. Splendere in lui rimirò

Il piropo, il zaffiro, e l'amatista.

Noè. Star maestoso in vista

Vi scorge il guardo mio

Uno spirto divin, che forse è Dio.

Dolce favella, e dice,

Che tutti benedice, e che secondo

Si moltiplichino l'Uomo, e cresca il mondo

Mogl. Dunque ciascun respiri,

Che pietoso ci mostra

Dal beato suo Regno

[gno.

L'eterno Amor, che si placò il suo sde-

Jaf. Ecco mercè di lui

Dileguato il timore,

Ch'era pena del mio, del vostro core.

Sem. Cadde l'Uomo, e cadde il mondo

Fatto reo d'ogn'empietà:

Or dovrà forger da noi,

Chi sa poi

Se meno immondo,

Se men reo risorgerà?

Cadde, &c.

Mogl. Ah Figli, ah Spose, a voi sovvenga

Da qual grave flagello, [ognora

E a qual gloria serbovi il nostro Nume:

I miei giusti consigli

Passin di Figli in Figli,

E mai non vedan le future etati

Ne

Ne' Genitor , ne' Figli al Cielo ingrati.

La bella pace

Col Re degli astri

Qual core audace

Franger vorrà ?

Se torna in guerra

Col Ciel la Terra.

I suoi disastri

Tornar vedrà , La bella, &c.

Noè. Duri Signor la pace

Sempre di noi con te: di noi cò noi,

Alma del mal seguace

Mai non osi tentar gli sdegni tuoi:

La mia preghiera ascolta :

E torna a benedirci un'altra volta.

Coro. Pace chi vuol trovar ,

Se in Dio la fa cercar

In Dio la trova :

Parte sentir potrà

Della felicità ,

Che in Ciel si prova.

Pace, &c.

E I N E.

S. A N N A ⁴⁷

Per la Veglia
DELLA CIRCONCISIONE
DI NOSTRO SIGNORE.

Musica del Sig. Gio: Antonio Canuti

INTERLOCUTORI.

*Angelo Custode della Vergine, S. Giovacchino, S. Anna, Lucifero,
Coro di Angeli.*

PARTE PRIMA.

Coro **B**ella Patria d'eterni contenti
di **T**ra le voci d'applausi festivi

Ang. Fa palese l'interno piacer.

Mesti affanni più l'Uom'non paventi,

E la gioja nel seno ravvivi,

Che Maria tutti invita a goder.

Bella Patria, ec.

Ang. Nacque al fin la gran Donna, e nata

Degli afflitti Mortali (appena,

Rasciuga il pianto, e fa minor la pena.

Cangia in miglior contento

Il primo acerbo affanno:

Così rapito dal goder presente,

Cuore avvezzo a penar più si risente.

Pegni di libertà più dolce appressa,

E più gradita ancora:

Tal

Tal dopo il duol di servitude amara
La libertade è cara .

Godi pur delle tue pene ,
Bacia pur l'aspre ritorte
Fortunata Umanità .

Rotte un dì le rie catene ,
Fia più stabile , e più forte
Il piacer , la libertà .

Godi pur &c.

E voi , Mostri superbi ,
Imparate a temer le vostre stragi ,
Che vi prepara il Cielo ,
Già l'Illustre Donzella ,
Qual se dall'alto il numeroso stuolo ,
Vi discaccia dal suolo .

Affidata è la Forte al braccio mio ,
Son difensor son'io .

Lucifero. Sento scemar l'ardir ,
Mancar sento 'l vigor ;
E pur non sò ridir
Chi mi disarmi .

Lasso mi fa languir
Forza di rio dolor ;
E pur del mio martir
Non sò curarmi .

Sento &c.

Qual occulta virtute
Me da me stesso invola ?
Mi stimola 'l desio ,
Mi flagella il timore ,
Timor , che sciolta la servil catena ,
Onde traggo superbo il Mondo avvinto .

Tor-

Torni a godere la libertà primiera.

La maestà schernita,

E l'onor vilipeso

Alla vendetta invita.

Corro ardito al cimento,

Ma vano è l'ardimento : gni !)

Onde avvien, che deluso (Ah Cieli inde-

Con le perdite ancor perda li sdegni.

Agitata da strano furore

Giù per bosco superba, ed altiera

Barbara Fiera

Cerca sfogo alla sua crudeltà ;

Se non ha chi col dente divore,

Volge il piè, si nasconde, e rinselva

L'orrida belva,

Ed al fine riposo si dà.

Agitata &c.

S. Giovac. Udisti, Anna il bel suono

Di liete voci, e di dogliosi accenti?

Festeggia il Mòdo, e lo smarrito Inferno

Teme i danni, che il Ciel' omai gli appre

Deh per pietà ti desta. sta :

S. Anna. Caderà sì sì l'altiero

Mostro orribile cadrà.

Del valor di Donna imbelle

Il rubelle

Nobil vittima farà.

Caderà, &c.

S. Giovac. Anna vaneggi, o pure

Sono arcani del Cielo i tuoi deliri?

Anna perchè sospiri?

Se tu sospiri o cara,
 Cara io che farò?
 Dalle tue pene impara
 La gioja del mio core
 Il farmisi dolore,
 Che pria mi contentò.

Se tu sospiri, &c.

S. Anna. Lascia, Conforte amato,
 Che il cor ti porti, ove il dexto lo chiama;
 Non vaneggio, o deliro,
 Ma sono i sensi miei
 Belli sfoghi d'un Alma in Dio rapita.
 Vidi, ah vidi le rie
 Dure Squadre rubelle
 Tentar l'usate forze (vano,
 Contro del Ciel, contro di noi, ma in-
 Che sconosciuta mano
 Tolle all'empie l'orgoglio.
 Ma ciò, che a sè ne trasse i sensi, e'l core
 Fu la Figlia a noi cara,
 A cui tutto l'onore
 Del trionfato Inferno il Ciel prepara.

S. Giovac. O Dio! che ascolto? e fia,
 Che nel tenero petto
 Nutra sensi sì degni
 Di pietà, di valor la Figlia mia?
 Ah ti lusinga il cor,
 Ma dice un van timor,
 La tua Speranza.
 Non è lusinga nò:
 Virtù, che tutto può

L' eta-

L'etade avvanza.

Ah ti lusinga, &c.

S. Anna. Ma tu fido Conforte

Non mi toglier più oltre al mio piacere,

Dammi ch'io stringa almeno

Le speranze del Mondo,

L'amata Figlia al seno.

Vieni vieni alla tua Madre,

Cara Figlia, e li rammenta,

Che sol può farla contenta

Un pensier, che volga a te.

Per sollievo a' primi danni.

Per conforto degli affanni

Cielo amico a noi ti diè.

Vieni, &c.

Fine della Prima Parte.

P A R T E S E C O N D A.

Angel. **P**Rende tra fascie involta

L'innocente Bambina alto ri-

Ord'io la quete intanto [posò,

Vò lusingar col canto.

Dormi, che all'arboſcel

Di verdi fronde adorno

Và susurrando intorno

Aura gradita;

E il chiaro Fiumicel

Col mormorio dell'onde,

Nel rader delle Sponde

Al sonno invita. Dormi, &c.

S. Anna. Mira, fido Conforte,
Della tenera Prole
I chiari lumi, ed il Divin sembiante.
Ah se potessi, o Figlia,
Vederti allor, che incatenato, e vinto
Trarrai l'Inferno: o quanti
La cara invitta destra
Teneri baci avrebbe!
Ah nol consente
La grave età cadente.
Ma pur di te, del tuo valore invitto
Godo già d'or le gloriose imprese,
E già vedo al tuo piè l'Oste sconfitto.

Preparatevi palme, ed allori

Per corona di nobil valor.

Si sparga di fiori

Quel sentier, che or' il tenero piede

Va calcando, e già lieto ne vede

Il trionfo, la gloria, e l'onor.

Preparatevi, &c.

Lucif. S'accende il cor di non usato sdegno
E ritorna l'antico

Ardor, per cui chi mi contrasta il Regno

Cadrà ben tosto estinto:

Ravviso il fier Nemico: ho vito, ho vinto.

Non paventa disastro,

Chi con saggio consiglio

Scuopre da lungi 'l suo fatal periglio.

Mette solo in affanno

Lac.

Laccio, che non si vede, occulto inganno.

Su su destatevi

Spiriti, terribili

Di questo sen.

Voi furie orribili

Di ferro armatevi,

E quà portatevi

In un balen. Su su, &c.

S. Giovac. Anna? *S. An.* Conforte? *S. Giovac.* O Dio!

S. An. Chi ti turba il sereno? *S. Giovac.* Ah l'amor mio.

Temo della mia Figlia,
E pur bella speranza.... *S. An.* Ah se 'l tuo amore

Ti stimola a temer, mal ti consiglia.

S. Giovac. E l'Inferno, che s'arma, e par che tenti

Recare all'innocente

L'ultimo dì fatale?

S. Anna. Non dee temer, chi per l'amico ha il Cielo,

Forza nemica al Ciel mai non prevale.

Teme quella

Navicella,

Che tra l'ire di più venti

Ha perduto il suo nocchier.

Solca l'onde, al mar s'affida,

Se la guida

Mano esperta, non paventi

D'ogni flutto ancor più fier.

C3

Teme, &c. *An.*

Angelo. Perche s' annida
 Nel tuo bel core
 Speme , e timore,
 Caro perche?
 Speranza infida,
 Se non disgombrà
 Di tema ogni ombra,
 Caro da te.
 Perchè, &c.

Così dentro il tuo petto
 Mette in placida calma
 Voce dall' alto ogni agitato affetto.
S. Giovac. Liete note son queste , onde
 in me sento.

Magnanimo vigore .
 Figlia , mia Figlia amata ,
 Tutto spero per te , nulla pavento.
 Consolatevi ,

Ravvivatevi,
 Mesti spirti del mio cor.
 Premierà con piè fastoso
 L'orgoglioso ,
 E 'l farà nobil trofeo
 Del suo braccio vincitor.

Consolatevi , &c.

S. Anna. Anna , che più rimane
 A formar della Figlia
 Felici augurj , e concepir non vane
 Speranze del tuo ben , del comun scam-
 po?

Te n' assicura il Cielo :

Lo

Lo predice il Conforte;
 E tu Figlia diletta
 Troppo chiaro dimostri
 Aver per noi vestito il fragil velo,
 Ed a far dell' Inferno aspra vendetta.
 Dovunque il mio pensier
 Si volge a rimirar,
 Altro non sà veder
 Che speme audace:
 E a farmi più goder,
 Con dolce lusingar,
 Si sforza di tener
 Gli affetti in pace.
 Dovunque, &c.

I L F I N E.

⁵⁶
**IL TEMPIO
ESQUILINO**

DI ROMA.

Per la Veglia dell' Ottava
DI S. GIOVANNI.

Musica del Sig. Vincenzo Chiocchetti.

INTERLOCUTORI

*Maria Vergine, Liberio Papa, Gio: Pa-
trizio, sua Consorte, Roma,
Coro di Romani.*

PARTE PRIMA.

Roma. **A** Rdo ne' Figli miei Madre in-
felice

E quella, che lor piace, (duolo.
D' Amor fiamma vorace è a me gran
Recar sommo contento
Sogliono a un sen Materno i Parti suoi;
Ma questo è la cagion del mio tormento:
E tanto più m' affligge,
Quanto cara è la man, che mi trafigge.
Che mi giova andar fastosa,
Orgogliosa
Carco il sen di nobil prole,
Se già mai pace non hò?

Bell'

Bell' onor d' un cor piagato,
 Bella gloria aver formato
 Quello stral, che l' impiagò.
 Che mi giova, &c.

Gio: Pat. Amata mia Consorte,
 Oro, Gemme, ed Onore
 Son lusinga al piacer, e laccio al core.
 Onde bramo, che questa
 Grato dono del Ciel, felice sorte
 Torni per man d' Amore
 In generosa offerta al donatore.
 Resta sol, che Maria, cui la consacro,
 Con un Raggio Divino
 Guida a' pensier mi sia, scorta al camino.

Cons. Benigno il Cielo alli tuoi voti arrida,
 E da brama sì bella
 Già mai non ti frastorni
 A lei voglia rubella.
 Ciò, ch'è dono del Cielo, al Ciel ritorni.
 Va pur, che a far maggior il tuo desio
 Caro, ti seguo anch'io.

Gio: Pat. Navicella, che dal lido
 Scioglier brama al corso amato
 Per desio di gemme, e d' or,
 Par, che dica
 Vieni, vieni, auretta amica,
 E col tuo cortese fiato
 La mi guida al mio tesor.

Navicella, &c.

Cons. Pellegrin, cui cieca notte
 Frenò il piede, e ruppe il corso,

Che 'l guidava al patrio suol,
 Sgombri il velo
 Per, che dica, e torni in Cielo
 Co' suoi raggi in mio soccorso,
 Ed a farmi scorta il Sol.

Pellegrin, &c.

Maria Verg. Brama, speme, tormento
 Tre tiranni del core, in mesti accenti
 Odo chiedermi aita.
 Il dolor d' una Madre
 Alla pietà mi sprona;
 La speranza, il desio
 Di due sì cari a me, fidi Consorti
 Mi risveglian l'amore.
 Il non usar pietade,
 Allorchè sconsolata
 Madre afflitta l'implora, è crudeltade.
 Se rifiuto l'offerta,
 Rifiuto ancor de i donatori il core.
 A chi privo è di scorta, e di consiglio
 Sono le gemme, e l'or gradi al periglio.
 Cari, non più sospir;
 La brama, ed il martir,
 Pace, e conforto avrà.
 Maggior d' ogni desio
 Regna nel petto mio
 L'amore, e la pietà.

Cari, &c.

Opra sarà dell'ingegnoso amore
 Frenar col dono altrui l'altrui dolore.
 Dell' Esquilino Colle a i cenni miei
 Nem-

Nembo di Neve imbiancherà la fronte;
 Ove i fidi Consorti erger potranno
 Al mio candore un Tempio,
 Onde l'alme trarranno
 Sensi di puritade,
 E più bel foco, e più felice ardore.

Soave venticello,

Che dolce susurrando
 L'ardor vai lusingando
 Vestiti di rigor;

E rapido volando,

Turbato il bel sereno,
 Di fosca nube in seno,
 Va in Neve condensando
 Il più chiaro liquor.

Soave, &c.

Gio: Pat. Alla Gran Vergin Madre

Ciò, che mi diè fortuna, umile offerir;
 Ma del suo gradimento in me s'avanza
 A misura il timor della tardanza.

Conf. Nulla ottiene il desio senza costanza.

Gio: Pat. Piango, sospiro, e chiegio

Solo dal Cielo un lume,
 A i dubbiosi pensier guida sicura;
 Onde gli sia l'offerta ancor più grata,
 Perchè le fero scorta i suoi voleri.
 E pur de' miei sospiri
 Veggo solo il ristoro in lontananza.

Conf. Conforto del dolore è la speranza.

Spera pur, che spero anch'io,
 Che pietade al pianto mio

Pronto il Ciel sia per osar.
 Dolce più sia quel piacere,
 Se per farmi un dì godere,
 Or mi fa più sospirar.

Spera, &c.

Roma. Qual' improvvisa gioja il sen m'inon-
 Sento scemar la pena, (da?
 E da candida Neve
 Temprar l'ardore, e mitigar l'affanno.
 Da così puro gielo,
 Lusingando il timor speme m'alletta',
 Che al grave duol, che porto,
 Trovar deggia compito il mio conforto.
 Dare a un cor

Nel dolor

Il ristoro d'un contento,

Non è onor della pietà.

Gloria è sol,

Se quel duol

Perde il nome di tormento,

E più affliggere non sa.

Dare, &c.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

*Maria Vergine , Liberio Papa , Gio: Pa-
trizio , sua Consorte ,
Coro di Romani .*

Maria Verg. **Z**effiretti , che quì intorno
Mormorate ,
Su volate
A temprare il fiero ardor .
Spunti il Sol di raggi adorno ,
Ma non tolga ,
Nè disciolga
Delle Nevi il bel candor .
Zeffiretti , &c.

Or , che al Sommo Pastore
Gli alti segreti a differar m' appresto ,
D' esequire 'l mio impero
Vostra la gloria sia , vostro l' onore .
Liberio , o mai ti desta ,
Che a far per te pria dell' usato il giorno
L' ombre notturne ù più bel Sol rischiara
La doglia acerba amara ,
Che l' altrui cor ferì , giunse a destare
Pietà nel mio , che di pietà son Madre .
Le sublimi , e leggiadre
Voglie , che due Consorti
Sull' ali de' sospiri ai Ciel mandaro ,
Giunte a dono ben raro ,
Tanto poter , ch' or' io
Vo consolare il giusto lor desio .

Lib. Pp. Dolce sonno da questi occhi

Chi ti prende ad involar?

Larve inquiete, deh partite,

Deh fuggite,

Ne mi state a disturbar.

Dolce, &c.

Mar. Ver. Caro, quanto t'inganni;

Queste larve non sono

Portatrici d'affanni:

Ma sono ardenti

(sai.

Di quel Sol, che t'ingombra, e tu nol

Or va, de' due Romani

(di:

L'ardenti brame in maggior foco accen-

Indi il camin imprendi,

Che all'Esquilin ne mena; ivi di Neve

Il suol biancheggia; ivi piantar disegno

Eterno per tua mano e Tempio, e Re-

Deponi lo spavento:

(gno.

Maria son io, che fa ogni cor contento.

Va pur, che in sì bell'opra

Caro farò con te.

Già d'or t'accenda il core

Fiamma di puro Amore

In pegno di mia fe.

Va pur, &c.

Lib. Pp. Lasso, tardi m'avveggiò

Del ben, che avea davanti, e non curai;

Onde da questi rai

(gio.

La grave acerba doglia esprimer deg-

Ma tu, Vergine eccelsa, a che ne desti

La fiamma, indi'l bel volto, onde si nu-

tre.

Si

Si ratta ne toglieſti ?

Deh non ti dilungar

Se brami, che in amar

Ti ſia coſtante .

Lungi da te non ſò ,

Se il foco nutrirò

Nel core amante .

Deh , &c.

Ma già dall' Oriente

I tenebroſi orror fuga , e diſgombra

Il Sol, che lunge il mio bel Sole adombra

Onde fedel mi porto

Ad eſequir gli alti voleri ſuoi .

Che non è permeſſo

All' amor mio di rimirla almeno

Di ſeguir la in oprar mi ſia conceſſo .

Gio: Pat. Padre, e Paſtor, cui tutti il Ciel
paleſa

Gli alti ſegreti, che ſaper ſia d'uopo ;

Di guida, e di conſiglio umil ricorro .

Rapito al giorno, ed a me ſteſſo ancora,

Cader pareami un nembo

Di bianca Neve all' Eſquilino in grembo .

Di ſconosciuta voce indi compreſi

Le note *Lib. Pp.* Ah taci, inteli .

Sol di Maria ſon quelle

Candide Nevi, e belle ,

Che a te mandò dal Ciel .

A grande oprar ti chiama ,

E conſolar ti brama

Coll' innocente giel .

Sol di Maria , &c.

C 8

Più

Più non si tardi : il piè veloce ascenda
 Al Colle fortunato ,
 Ove in segni più chiari
 I voler di Maria la mente apprenda ,
 Odi voce gradita
 Delle Turbe Latine ,
 Che all' Equilino invita ? (Cielo
 C. di Ro. Qual mai Neve oggi Roma dal
 Lieta mirasi in sen cader ?
 Di sì puro , ed insolito cielo
 Su si corra , si voli a goder .

Fine della Seconda Parte,

P A R T E T E R Z A .

*Liberio Papa, Gio Patrizio, sua Consorte
Roma, Coro di Romani.*

Lib. Pap. **E** Ccoci giunti, o Figli
Ove all'amica Terra
Larga vena di grazie il Ciel differra.
Questa è la neve, e questa
Esser deve la base,
Sopra di cui con non più udito esempio
S'innalzi alla grā Madre Augusto Tēpio.

Gio. Pat. O che raro portento!

Cons. O che vista gradita!

O che contento!

à 2. Neve quanto sei bella!

L' Alma per te rimira

Quella, cui sempre aspira,

Chiara del viver suo benigna Stella

Nove, &c.

Gio. Pat. Spunta dal tuo candor

Un sì vago splendor,

Che mi ristora.

È penetrando al cor

Un' infocato ardor

L' Alma innamora.

Cons. L'occhio rider non fa

Al cor, che si disfa,

Se Neve è quella.

Al foco, che nel sen

Provo

Provo dir mi convien,
Ch'è una facella.

Neve, &c.

Lib. Pap. Parti del dolce affetto
Sieno le brame, o Figli
D'innalzare a Maria l'eccelsa Mole.

Gio. Pat. Altro quest'Alma non sospira, e

Conf. Tutto nel gran lavoro [vuole.
S'impieghi argento, ed oro.

Lib. Pap. Dunque a Maria cedete
Quanto in terra godete?

In queste note espressa:

Dunque è la brama ardente,

Ed il voler, che nella mente è impresso?

2. Tutto doani, se donai) me stesso
me stessa.

Lib. Pap. Quanto mai d'un nobil core

Generosa è la virtù.

Prova sol pace, e diletto

Quando al caro amato oggetto

Che donar non trova più.

Quanto, &c.

Figli, restate in pace,

Tosto esequir vedrete

Del magnanimo petto il gran deslo.

Figli, restate, Dio.

Gio. Pat. Tardò, Consorte, è vero

A consolarmi il Cielo,

Ma quanto ora maggiore

Provo gioja nel core?

Conf. Piacer più sospirato

E' poi

E' poi sempre più grato;
 E se talor s'invola
 Ad un' Alma, che il brama,
 Ove il giunga a goder, più la consola.
 Spesso il Sol di fosca nube
 Sotto il velo i rai nasconde,
 E confonde
 Cieca notte i suoi splendor.
 Ecco poi, le brune spoglie,
 Se discioglie,
 Vago più rassembra allor.

Spesso, &c.

Roma Al fine ho vinto, e'l desia to Tempio
 Sorger vedo a Maria.
 Qui dalla fiamma ria
 Smorzare i Figli miel potran l'ardore.
 Per cui tanto inoltrò la mia sventura,
 Qui respirar potranno zura più pura.
 Spento è in me quell'incendio,
 Cagion di tanta noja;
 E se fui sol di pene un dì ricetto,
 Or io son di diletto.

Fui già quello
 Aletato Pastorello,
 Che pe'l monte,
 Per deslo di fresco fonte,
 Gira il guardo, e muove il piè.
 Se poi mira
 Scorrer limpido ruscello,
 Frena il piè, ne più sospira
 Quella forte, che gode.

Fui già, &c.

Tal'

Tal' io mi sono, onde giust' è, che tutti
Parti di questo sen miei Figli amati
Sciolta la lingua al canto

Diamo a Maria del gran trionfo il vanto.

Coro. Viva viva la gran Diva,

Per cu' il Mondo oggi riceve

1. del Cor. Nelle fiamme il suo ristor.

Altro del Cor. Quel candore,

C.2. Quell' amore.

Che destò sì bella Neve

Viva eterno in ogni cor.

Viva, &c.

I L F I N E.

S. AGNES'E

Per la Veglia
DELL' EPIFANIA.

Musica del Sig. Canonico Moscheni.

INTERLOCUTORI.

*S. Agnese, Prefetto di Roma, Flavio
Figlio del detto, Aspasio Ministro.*

P A R T E P R I M A .

Flav. CHI mi rende la mia pace
Cieco Arcier, m' involò?
D' Imeneo la dolce pace,
Mi tien stretto tra catene
Ne sperar posso quel bene
Per cui il cor m' incatenò.
Chi mi rende &c.

Aspas. Flavio qual rio dolore
Niega a Regio sembante
Il solito splendore?
Folle per cui sospir' svelami omai,
Che qual darti poss' io conforto avrai.
Quando occulta se'n giace in un seno
Picciol piaga mortale si fa,
D' essa all' ora il tormento vien meno
Se opportuno il rimedio si dà.

Flav. Già che brami saper l' alta cagione
Per cui sospiro, [e pur sospiro in vano,]
Sappi ch' io serbo in petto
Di Cupido la face
Barbaro involator della mia pace.

Dunque

Aspas. Dunque d' Amore avampi ?

Flav. Qual farfalla amorosa al vago sole
Del bel volto d' Agnese ogn'or m'aggiro
Piango , gemo , e sospiro
Per giunger ivi , ove il desio mi porta ,
La speranza mi è scorta ,
Il timor mi trattiene ,
E tra queste vicende
Spera l'alma pietade , e non l'ottiene .

Di due furie son ricetto

Di speranza , e di timor ,

Se mi volgo alla speranza

Mi consolo ,

Se il timore in me si avvanza

Vivo al duolo ,

E così nel mio misero petto

Vero , e finto nutrisco il dolor .

Di dure &c.

Aspas. Rasserena il bel ciglio asciuga il piato ,

E spera , o Flavio , intanto ,

Che nn di godrai con la beltà che adori

I bramati contenti ,

Che son pegni d'amore i suoi tormenti ,

Tortorella ah! quanto piange

Se lontana è dal suo bene ;

Ma se poi fia lo rimiri

Cangia in giubilo i sospiri

Muta in gioje le sue pene .

Tortorella &c.

Volgi Flavio lo sguardo , ecco si appressa

Del tuo vivo martir l' imago espressa .

S. Agn. Tra le fiamme di candido amore

Il mio core pascendo sen va .

Sento al petto un' insolito ardore

Par rigore , ed è mera pietà .

Tra le &c.

Bella

Flav. Bella dal dì per me fin' or fatale,
 Ch' io presi a rimirare il tuo sembiante
 Divenutone amante
 Giunse nel petto mio ~~non~~ mortale,
 Per estinguer l'ardore
 Quante stille versaro i lumi miei
 Chiedilo agli Astri, e a i Dei.

S. Ag. Flavio del tuo dolor mi dolgo anch' io,
 Mentre all' aure vaganti
 Miro li tuoi sospir, ma se con questi
 Pensì di risvegliar gl' affetti miei;
 Folle, folle, che sei,
 Se credi aver soggetto
 Trofeo del tuo dolore, il mio volere,
 Ed in esso d' amore i sensi,
 Folle, folle se il pensi.

Dà pace al tuo dolor,
 Che spera in van pietà.

Pria che trofeo d' amor
 Voglio che questo cor
 Sia reo di crudeltà.

Dà &c.

Flav. Forsennata Donzella
 Or che hai teneri gl' anni
 A legge così dura
 Deh perchè ti condanni?
 Sai pur che di beltà caduca, e frale
 L' amabile splendor non è immortale?
 La beltà che vanti in seno
 E' un tesor, che il tempo invola
 Come un fior che sù l' Aurora
 Bello appar ma poi vien meno.
 Limpidetta all' or che nasce
 Dal ruscel l' onda si mira,
 Se nel fango poi s' aggira
 Chiar' allor mai più rinasce.

Flavio

S. Agn. Flavio del fior ti è nota
 La caduca vaghezza , e del Ruscello ,
 Che bella , e chiara l' onda
 Miraste allor , che nasce , e poi fugace
 La vaghezza di lui del loto in seno ,
 E di purpurea Rosa
 E' a te ignoto il valor ?

Vaga Rosa , che al giorno s' aprì ,
 Vezzofetta ogni destra sprezzò ,
 Et a danno di chi la rapì ,
 Il bel seno di spine formò .

Vaga &c.

Così è il mio cor di purpurino aspetto
 Perchè infiammato da celeste foco
 Il tuo si prende a gioco , e per sottrarsi
 Da tue lusinghe , e vezzi ,
 Di ripulse si veste , e di disprezzi .

Flav. Dunque il mio duol non curi ?

Se il duol m' uccide

I miei sospir' non odi ?

Dimmi perchè ?

Il mio pianto non vedi ?

Del mio dolore

Non ai pietà .

Se del mio pianto ,

Non ai mercè .

Troppo sei rea

Di crudeltà .

Dunque il mio duol non curi ?

I miei sospir' non odi ?

Il mio pianto non vedi ?

S. Agn. Il tuo duol non disprezzo ,

I tuoi sospir' io sento ,

Il tuo pianto rimiro ,

Ma non mi dà tormento .

Nè il tuo pianto, ne il duol, ne'l tuo sospiro.

Al sospiro, al tuo pianto, al tuo duolo

Mi consolo

Perchè vedo

Più costante l'invitta mia fè.

Chiedi a Dio, chiedi al Cielo pietà,

Che ei darà

Al tuo pianto

Più preziosa, e più bella mercè.

Al sospiro &c.

Aspas. Dunque così disprezzi

Forfennata Donzella

D'un Cesare Regnante

I felici Imenei?

S. Agn. Di Gesù sono amante,

Onde a lui sol conviene

Ch'io tributi del cor gli affetti miei.

Flav. Mal' accorta, che parli?

Aspas. Disleal, che favelli?

Pref. Ciel! che ascolto là non più dimora

Già che sprezza i legami

Di felice Imeneo, e il culto aborre

De nostri sommi Dei, abbia la morte,

Chi non cura il favor di altera sorte.

In carcere profonda

Si racchiuda l'iniqua, e provi allora

Qual più gradito sia

Sostener del suo Dio la cieca fede

O seguir d'Imeneo la real fede.

S. Agn. Mostro spietato, e rio

Quanto povero sei d'opre, e d'ingegno

Se d'abbatter pretendi

Con tormentose pene

La costanza d'un'alma,

Che in Dio pose la speme, e che per lui

Non

Non sdegna mille morti in un'istante.
 Son conforto le pene a un'alma amante:
 Qual Fenice all'amato splendore
 Gode , e more ,
 E godendo , morendo sen v`a .
 Così ancora a quest' alma che geme
 Nelle pene
 S' ella more felice sarà. Qual &c.

P A R T E S E C O N D A .

S. Ag. **C** Ari lacci , che il sen mi stringete
 Siete meta di un'alma fedel ,
 Poichè spero , che al fin mi sarete
 Fida scorta alle gioje del Ciel .

Io vi bacio catene adorate
 Poichè in Ciel ricchi fregi mi ordite,
 Sì quest' alma ferite , piagate
 Che al mio core voi siete gradite .

Ma che rimiro , a me Flavio sen viene
 Aita , ò Cieli !

Flav. Or che giace sepolto
 Fra densa notte il vagheggiato Sole
 Darò bando al timore
 Vò superar quel core ,
 Che vanta intatto il Virginal candore .
 Cieli chi mi soccorre ?
 Chi m'invola alla morte ?
 Già priva di ristoro
 Sento l'alma trafitta , e in me già langue
 Lo spirto vitale , io manco , io moro .

Pres. O Dei , che veggio !
 Flavio preda di morte !
 La prole d'un Regnante ?
 Flavio ! Numi ! io vaneggio .

Se crudo , e rio
 Il mio dolore
 Nel mesto core
 L'anima ancide ;
 Del viver mio
 L'ore troncate ,
 Furie spietate
 Stelle omicide . Se crudo &c.

Aspas. Signor qual nube infesta
 Della tua fronte il bel sereno oscura ?

Pref. Più rio dolor non inventò natura ,
 Mira quì strato al suolo
 Flavio preda di morte
 Vittima consacrata
 All'empia crudeltà di donna imbelle ,
 E voi'l soffrite o Stelle ?
 Ma nò , nol soffrirà lo sdegno mio ,
 Che se n vada impunita
 L'omicida crudel del figlio mio .

Nel mio seno
 Già si desta
 Ria tempesta
 Di furor ,
 Di veleno
 E' sol ricetta
 Questo petto ,
 E questo cor . Nel mio &c.

Aspasio a te si aspetta
 Far dell' indegna donna aspra vendetta .

Asp. Vado a esequire il tuo comando espresso ,
 Resto fuor di me stesso !

S. Agn. Della perduta prole
 Se ti crucia , o crudel, l' aspro dolore
 Fù giustizia del Cielo , e non rigore .
 Opra fù del mio Dio ,

Che

Che restasse di gelo
 Quell' impudico ardore
 Barbaro assalitor dell' onor mio.

Pref. Frena l' indegna lingua,
 Che con magiche note
 Pensa di ritardar lo sdegno mio.
 Or se puote il tuo Dio
 Chiami a vita novella il sen che langue,
 E ravvivi allo spirto

Questa della mia prole anima cara,
S. Agn. Signor se può d' umil ancella zelo
 Sperar di tua pietà l' alta mercede,
 Sia tuo nobile vanto,

Che dal profano orgoglio
 Sorga la Fede a sostener il Soglio.

Un sol raggio omai sfavilla

Mio Signor di tua pietà,

Che cangiandosi in scintilla

Strugga il cor d' infedeltà. **Un &c.**

Queste gelide spoglie

Rendi all' aure di vita,

E ravviva in quel sen l' alma smarrita.

Pref. Oh Dei che miro!

Son desto, o pur la speme

Per render meno acerbo

Il giogo di mie pene

Figurando in me v' larve bramate!

E con gioje sognate

Cerca d' alleggerir l' affanno mio?

Flav. Mio Redentor, mio Dio,

Che da cieco ombre, e tenebroso orrore

Richiamasti lo spirto a nuova vita

Già idolatra, or pentita

L' alma, ch' è sol tuo dono a te consegno,

Or che per tua pietade

L' in-

L' indegno spirto adusto
 Qual novella Fenice
 Sorgo a encomiar di tua virtude i pregi,
 Ed a far noto al Mondo
 Di celeste magion gli eterni fregi.

Se dal Ciel la bella imago
 Fosse idea d' ogni mortal,
 Brameria sol di lui vago
 Giunger lieto al dì fatal.

Pref. Figlio qual rio fantasma
 I nuovi sensi ingombra?
 E il mio dolore a nuova vita chiama?
 Frena di mente insana
 I sacrileghi accenti
 Che richiamano in vita i miei tormenti.

Flav. Padre se vero affetto il cor ti sprona
 Ch' io in tal guisa favelli omai consenti

Pref. Taci iniquo spergiuro
 Che i sommi Dei cimenti
 Del folle ardire a vendicar l'ingiurie.
 Già manca nel mio seno
 L' amor di Padre, e in tanto
 Di giusto sdegno sol si fa ricetto.

Flav. Padre vanta il mio seno
 Un cor così costante
 Che non teme il rigor de' falsi Numi;
 E se crudel presumi
 Cangiar l' amore in ira
 Armati di rigor pur a mio danno
 Ch' io t' odio Padre, e ti amo sol tiranno.

Sì Tiranno, t' adoro, ti bramo
 Nò di Padre l' affetto non voglio
 E' una pena che forte la chiamo
 L' esser preda d' un barbaro orgoglio.
 Sì tiranno &c.

Qual

Pref. Qual turbine d'affanni
 Mi serpeggia nel seno!
 O' là fidi ministri
 Sovra a fiamme omicide
 Agnese si condanni
 Flavio ancora s'uccida
 Già che così volete , ò Stelle infide .

Aspas. Flavio d'amor delira
 E per lui parla amor , ma non son quelli
 Veri sensi del cor ; onde in te solo
 Maga infedel lo sdegno mio si volga .

S. Agn. Volgi pur contro me crudel lo sdegno
 Che i più fieri tormenti io prendo a scherno .

Se pensi col timor
 Far guerra a mia costanza
 E' folle il tuo pensier
 Che ogn' ora in me s'avanza
 Se cresce il tuo rigor
 Più stabile il voler .

Se pensi &c.

Aspas. Mira strano portento
 Di magica potenza
 Che l'istesso Elemento
 Par si renda pietoso alle sue piante .
 E acceso sol d'amore
 Par che tempri l'ardore
 Onde si fa più altera
 L'alma infedel .

Pref. Pera l'iniqua pera .
 Questa maga crudel , Circe spietata
 Vittima al mio furor cada svenata .

S. Agn. Dunque morir degg'io:
 Il Ciel così comanda
 E ciò che piace al Ciel io sol desio .
 O per me lieta sorte

Se la

Se la vita ritrovo in grembo a morte.

Mio Signor ricevi omai

Di mia fè lo spirto in segno

E nei tuo Celeste Regno

Mio Gesù..... *more*

Coro d' Ang. Sì , sì il Cielo ti conceda

La meritata palma

Cara Agnese fedel , felice falma.

I L F I N E.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

39
Se la vita intorno in grido a morte.
Mio signor, non c'è più.

Di una in lauto in lauto
E nel tuo Celeste Regno
Mio Dio.....
Coro d. Ang. d. al il Cielo ti concede
La tua vita prima
Cara Agnole teel, felice l'anno.

J L V I N R.

Manuscript
Library
of the
University of
Cambridge



Canuti, Giovanni A.

Oratorj sacri

Lucca 1722

L.eleg.m. 3830

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10578658-7